

Controvento

L'eterna lezione del professor Montaigne

di Franco Marcoaldi

Con quale autore e libro trascorrere l'ultima settimana dell'anno? Non ho dubbi: Michel de Montaigne e i suoi celebri *Saggi*. Riassaporati nel sesto volume di una nuova edizione curata da Federigo Ferraguto. Che da tempo, per l'editore Fazi, sta ritraducendo e riordinando a suo gusto le formidabili pagine di un libro fondamentale per la nostra posterità.

Ora è la volta di *Filosofia come arte di vivere*, titolo perfettamente in linea con gli intenti dell'autore: «vivere è il mio mestiere e la mia arte». I suoi *Saggi*, d'altronde, altro non sono che un lungo viaggio interiore, volto a comporre un autoritratto in perenne divenire, quanto più possibile veritiero e onesto; espresso con una modestia sottile e disarmante. Agli elettori di Bordeaux, che lo avrebbero eletto sindaco, Montaigne si era presentato così: «mi sento di essere senza memoria, senza attenzione, senza esperienza e senza vigore. Ma anche senza odio, senza ambizione, senza cupidigia e senza violenza». Costitutivamente refrattario a ogni esibizionismo vanaglorioso, Montaigne propone al lettore una *way of life* che procede per sottrazione. Anche quando si trova ad assumere importanti incarichi, si guarda bene dal rodersi il fegato: «io penso che bisogna prestarsi agli altri e darsi soltanto a se stessi». Solo chi non si farà fagocitare dal mondo esteriore, solo chi saprà difendere il "retrobottega" della propria anima evitando a chiunque di metterci il naso, potrà fare propria quella serenità di cui la società tutta avrebbe bisogno. Ecco perché questo inno all'amor proprio, al vagabondaggio ozioso e fantastico, risulta ancor oggi così benefico. Perché a fronte di una

spinta sempre più angosciata all'estroffessione, nella ricerca di riconoscimenti sociali che magari non arrivano mai, il quieto, scettico, e ironico Montaigne ci appare come un balsamo ristoratore. Lui, che riconosce di essere un irresoluto, un perdigiorno, un "pappamolle", si occuperà soltanto di una cosa. Che conosce meglio di chiunque altro: sé stesso. E avrà buon gioco a dire: «quanto ho scritto non è la mia dottrina, è il mio studio. Non è lezione altrui, ma la mia». E alla fine di questo ininterrotto viaggio "di tirocinio e prova", spogliato di ogni infingimento e accettandosi per quello che è, con tutti i suoi limiti, si rivolgerà soltanto alle leggi della propria coscienza. Potendo confermare, assieme a Giovenale, che «chi è amico di se stesso è amico di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

